

UMANESIMO E RINASCIMENTO

Paolo Giovio



Vita di Adriano VI

Introduzione, commento e cura
di Lara Michelacci

Testo latino a fronte



La scuola di Pitagora editrice

SOCIETÀ DI STUDI POLITICI
Scuola di alta formazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

Umanesimo e Rinascimento

8

Collana diretta da Gerardo Fortunato

Paolo Giovio

Vita di Adriano VI

Introduzione, commento e cura di Lara Michelacci
Traduzione di Aniello Di Mauro e Luigi Alfinito



La scuola di Pitagora
editrice

Questa collana è promossa dalla Società di studi politici.

Copyright © 2015 La scuola di Pitagora editrice
Via Monte di Dio, 54
80132 Napoli
www.scuoladipitagora.it
info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-333-2 (versione cartacea)

ISBN 978-88-6542-405-6 (versione elettronica nel formato PDF)

Printed in Italy - Stampato in Italia nel mese di marzo 2015.

INDICE

Introduzione	9
Bibliografia	31
Nota al testo	41

HADRIANI SEXTI VITA

Vita di Adriano VI

Praefatio	46
<i>Prefazione</i>	
Hadriani sexti vita	52
<i>Vita di Adriano VI</i>	

INTRODUZIONE

In una lettera di Girolamo Seripando ad Agostino Cocceiano scritta a Bologna il 9 giugno 1548, i passaggi e la *routine* del Concilio si alternano a suggerimenti di lettura: «Io non ho altro se non che vi exorto a leggere il libro di Mons^r Giovio hora stampato della vita di Papa Leone etc., il quale io hora leggo con infinito mio piacere et vi troverete tratti divini, massime nella vita di Hadriano»¹.

La scrittura di biografie costituiva per Giovio un esercizio di natura storica e come per *Le vite dei Papi* del Platina, lo storico comasco sapeva di preparare il campo per la storiografia successiva² a partire da quell'idea di biografia storica³ che troverà la sua giustificazione concet-

¹ Cfr. G. Buschbell, *Concilii tridentini epistularum, pars secunda*, Friburgo, Heerder & Co, 1937, t. 11, pp. 427-428 (Napoli, Biblioteca nazionale, XIII A a 50 f. 14).

² Cfr. T.C.P. Zimmermann, *Paolo Giovio and the Rhetoric of Individuality*, in *The Rhetoric of Life-Writing in Early Modern Europe. Forms of Biography from Cassandra Fedele to Louis XIV*, edited by T. F. Mayer e D. R. Woolf, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1995, pp. 39-62: 41 («Giovio's lives of Leo X and Adrian VI [...], like Platina's *Lives of the Popes*, were likewise historical in conception and formed the basis for much subsequent history of the two pontificates»).

³ Sul concetto di "biographical history" si veda E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, Chicago, University Press, 1981, pp. 52-58.

tuale nella lettera allo Scannapeco⁴. *La vita di Adriano* veniva «considerata ai tempi un capolavoro di ironia»⁵, ed era il risultato di conoscenza autoptica e frequentazioni curiali, di riflessioni sulla scritte di biografie e di esperienza di quel mondo romano che era drammaticamente mutato dopo la morte di Leone X.

In una lettera a Federigo Gonzaga dell'8 giugno 1523, Giovio, infatti, si lamenta della vita romana e della noia consumata nella sede apostolica:

Ill.mo et Ecc.mo Signor Patrone oss.mo, Se io avessi ad scrivere la mera verità della forma di questa corte, sarebe necessario ad scrivere non istorie ma invettive, iambi e satire, per avemo ad fare con omeni de legno. Ma perché l'Abbatino da bene vene con molta roba in corpo, con la lingua afilata, el cervello molto determinato, io non pigliarò fatica de raggiugliare V. Ecc. de queste acerbissime crudelità.

Dirò ben ch'el Papa è stato un omo da benissimo a ficare in prigione quello segnalato versipelle infranciosato del Volterra, quale eri ne lo examine sudoe sudore frigido e sincopizò, non sapendo rispondere a quelle interrogazione, quale gli sono siropi, per dargli presto la cassia del capello. Sì che speriamo bene⁶.

L'auspicio per un rapido rientro in Toscana si unisce al ritratto di un papa dalle tonalità grigie e inadatto a gestire il governo della chiesa. Infastidito dai poeti perché sospetti di una cristianità blanda e delle celebrazioni di divinità pagane, Adriano si attirò l'odio di tutta la corte abituata ai fasti di Leone X e alla celebrazione della *humanitas*. Nessuno degli aggettivi attribuiti a Leone, *perblandus*, *lepidus*, *urbanus*, *suavis* ed *elegans*⁷, sembrava adatto a delineare il profilo di un papa inesperto e rigido. Eppure il lamento per la condizione di Roma e per la degenerazione dei costumi mitigava il giudizio di Giovio che riconosce-

⁴ P. Giovio, *Lettere*, a cura di G. G. Ferrero, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 2 voll., 1956-1958, I, p. 174.

⁵ T.C.P. Zimmermann, *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixteenth-Century Italy*, Princeton, University Press, 1995, p. 58, ora nella trad. it. a cura di F. Minonzo, Milano, Lampi di stampa-Polyhistor, 2012 (da cui si cita d'ora innanzi), p. 70.

⁶ Giovio, *Lettere* cit., I, pp. 102-103.

⁷ T.C.P. Zimmermann, *Paolo Giovio* cit., p. 88.

va la necessità di porre un freno a quella lenta decadenza dei tempi preludio all'inevitabile saccheggio di Roma.

L'elezione della "tedesca tigna"⁸ era stata accolta dal popolo romano come tradimento e offesa della romanità e le pasquinate⁹ dirette al Sacro collegio non risparmiavano la rabbia per quella decisione incauta:

O del sangue di Cristo traditore,
ladro collegio, che 'l bel Vaticano
alla tedesca rabbia hai posto in mano,
come per doglia non ti scoppia il cuore?
O mondo guasto, o secul pien d'errore,
o fallace speranza, o pensier vano,
caduto è a terra il gran nome romano
e dato in preda al barbero furore¹⁰.

La morte di Leone aveva infatti suscitato reazioni opposte: a Venezia si festeggiava il trapasso del pontefice come una vittoria¹¹, a

⁸ *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI*, a cura di V. Rossi, Torino-Palermo, Clausen, 1891, p. 55. Si veda inoltre il saggio di M. Bologna, *La "tedesca tigna": protesta antipapale e satira antitedesca nelle pasquinate dell'Aretino in Papes et Papauté: respect et contestation d'une autorité bifrons*, a cura di A. Morini, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2013, pp. 191-212.

⁹ Sulle pasquinate nel Cinquecento si veda: *Pasquino. Cinquecento pasquinate*, a cura di R. Silenzi, F. Silenzi, Milano, Bompiani, 1932; *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di V. Marucci, A. Marzo, A. Romano, Roma, Salerno editrice, 1983; V. Marucci, *Pasquinate del Cinque e Seicento*, Roma, Salerno editrice, 1988; H. van Gessel, *Pasquino. Spot en satire in Rome*, Amsterdam, Lubberhuizen, 2006; M. Verweij, *Pasquinaden op Adrianus VI en andere pausen in De Paus uit de lage landen Adrianus VI, 1459-1523, catalogus bij de tentoonstelling ter gelegenheid van het 550ste geboortjaar van Adrian van Utrecht*, a cura di M. Verweij, Leuven, University Press, 2009, pp. 45-57.

¹⁰ *Pasquinate di Pietro Aretino* cit., p. 47. Si veda anche O. Niccoli (*Rinascimento anticlericale. Infamia, propaganda e satira in Italia tra Quattro e Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005 pp. 104-105) che si sofferma sulla pratica delle vignette satiriche, ad esempio quella affissa alla porta del Palazzo apostolico «Est locanda» (cfr. Sanudo, *I diarii* cit., XXXII col. 416), come elemento di critica interna alla chiesa per l'elezione di Adriano.

¹¹ M. Sanudo, *I diarii*, Bologna, Forni Editore, 1969-1970 (reprint Venezia, F. Visentini, 1879-1903), v. XXXII, c. 143r.

Roma Soderini ringraziava Dio per la liberazione dalla tirannide¹², ma i banchieri, i prelati e i letterati d'ogni sorta piangevano la fine di quella corte sontuosa e dei benefici goduti grazie alla liberalità di Leone. La satira non dava tregua neppure ai letterati e molti venivano rappresentati nelle medaglie, allora di moda, con motti salaci ed effigi eloquenti. Ne è testimone di nuovo il Giovio che il 18 marzo del 1522 invia al Giberti, in quel momento in Fiandra, alcuni di quegli esemplari:

Ma basta, che è conosciuto, ed è andato in pubblica medaglia, la qual, per esser bella, m'è parso di mandarvi senza bossolo: la testa del prefato dal naturale e al reverso lui sopra quattro guanciali con la barba alla dritta mano, e alla sinistra una corona di testicoli di pecora vecchia, e di sopra: *coetera nihil*. E perché a caso sono entrato in menzion di medaglie, ve ne mando alquante, le quali son venute da Roma, dove ognuno è diventato maledico alla forma della comedia antica. Oh gran cosa, patron mio, che questi sfacciati ribaldi, per nuocer al Cardinal nostro, si sieno ancora, oltre a gli incomparabili beneficii ricevuti, dimenticati del nome di Cesare e ribattezzatisi apostaticamente¹³.

D'altra parte, la morte del papa aveva scatenato gli animi di tutti nella licenza della parola e nei giudizi sferzanti. Di Leone si diceva, erroneamente, che fosse morto da cane senza confessione, e s'insisteva su quella caratterizzazione animalesca che risuonava come motto: *intrasti ut volpe, vixisti ut leo, obiisti ut canis*. Una formula che circolava sarcasticamente per Roma:

Quis iacet hic? – Fraus, insidiae, metus, atra libido.
 - Non credo. – Credes, si legis. – Ecce lego.
 - Obruta in hoc tumulto est cum corpore fama Leonis,
 qui male pavit oves, nunc bene pascit humum.
 Ha, ha, he. Decimus Leo is ille est; Tantalus alter
 Sit, precor: haec par est pena, gulosus erat.
 Jam simulabat ovem, factus leo nomine, vulpes
 Re fuit et simul ut canis interiit¹⁴.

¹² *Ibid.*, 158v.

¹³ Giovio, *Lettere*, p. 93.

¹⁴ V. Rossi, *Introduzione a Pasquinate di Pietro Aretino* cit., p. XIII. Peraltro si vedano gli epigrammi di Angelo Colocci contro il papa, cfr. V. Fanelli, *Adriano VI e Angelo Colocci*, «Studi romani», VIII, 1960, pp. 13-24.

Tuttavia dalla spècola della *Vita Leonis X* gioviana, scritta verso la fine del pontificato di Clemente VII e dopo il rovinoso sacco di Roma, quella stagione doveva apparire come una vera e propria età dell'oro contrapposta a una età del ferro preludio alle devastazioni successive, come se la letteratura fosse stata sepolta con Leone per lasciare invece posto alla fame, alla barbarie e alla pestilenza¹⁵. Il giudizio sul papa Medici risultava, infatti, positivo nelle pagine del Giovio, soprattutto nel riconoscimento di una capacità di governo che aveva portato all'alleanza tra il papa e Carlo V con i migliori auspici di pace e stabilità per l'Italia. La *leadership* di Leone X non era messa in dubbio e prometteva risultati duraturi. Proprio per questi motivi l'inconsistente statura politica di Adriano sfigurava dietro l'intrepida figura del suo predecessore e, nelle pagine del Giovio, non mancava l'ironica sottolineatura del carattere schivo del teologo fiammingo. Ecco che il racconto dell'entusiasmo manifestato da Adriano per la reliquia della mandibola di Lamberto, si contrappone alla voce dell'elezione al soglio pontificio accolta con la freddezza di una condanna: «Se la notizia è vera, devo rammaricarmene sicuramente molto»¹⁶. La stizza di Vianesio Albergati di fronte allo scarso entusiasmo del neo-eletto si traduceva immediatamente nell'immagine di un personaggio inadeguato a ricoprire un tale incarico. Tuttavia, le attese per la conferma al soglio papale misurano il processo di costruzione dell'evento che in Giovio è determinato dai chiaroscuri della narrazione e dagli inserti di discorso diretto che riportano all'evidenza di una scrittura focalizzata sul presente.

Con le stesse intenzioni Giovio calibra le dosi di una narrazione strettamente storica con quella di un'aneddotica capace di caratteriz-

¹⁵ P. Giovio, *Vitae Leonis Decimi* in Id., *Opera*. VI. *Vitarum*, a cura di M. Cataudella, Roma Istituto Poligrafico, Libreria dello Stato, 1987, p. 106: «Haec enim haud dubie ad salutem humani generis auream aetatem condiderat, quum nos statim ab optimi principis excessu vere ferream pateremur, adeo ut quum fatali errore nostro barbara vis caedes, cruciatus, pestilentiam, famem, vastitatem et dira malorum omnium incommoda nobis attulisset, literae imprimis eximiaeque artes et rerum omnium copia, communis item salus et publica hilaritas, et denique bona omnia tanquam eodem sepulchro cum Leone condita lugerentur». Cfr. anche *Leone X: aspetti di un pontificato controverso*, a cura di M. Angeleri, Milano, Polyhistor-Lampi di stampa, 2013.

¹⁶ Cfr. qui *Vita di Adriano*, p. 117.

zare i personaggi e creare intorno alle figure di spicco una concitazione di eventi. È questo il caso dei presagi su cui s'insiste per istituire una tensione drammatica e attribuire agli elementi esterni una funzione autonoma. Così la contemplazione da parte del papa del loculo e delle ossa di San Lamberto viene considerata dagli indovini un presagio di morte e si accompagna immediatamente alla coincidenza di casi bizzarri: «E sembrò avvalorare l'idea di quel pronostico il cristallo di una lampada, che si ruppe per caso nella navata centrale, davanti all'altare: per la caduta della lampada rimasero imbrattati dell'olio della lucerna lo stesso pontefice ed i sacerdoti che gli erano intorno, tutti in paramenti liturgici»¹⁷. Peraltro, l'idea di una connessione tra eventi si esplica nella realtà fattuale e «il giorno che capitò Rodi, in Vaticano crollò da sé, misteriosamente, l'architrave della porta della chiesa a non più di due passi di distanza dal papa, che si avviava a celebrare di lì a poco la santa messa nella solennità del Natale; due guardie del corpo morirono schiacciate dal marmo che si era spezzato»¹⁸. Allo stesso modo la morte del papa viene scandita da segni premonitori e infatti «il tetto della torre Borgia, fatto a cupola di piombo, nella quale egli abitava, prese fuoco all'improvviso» così come la beatificazione di Bennone e Antonino dovevano segnare gli atti conclusivi del suo pontificato perché la canonizzazione di Francesco di Paola aveva preannunciato la morte di Leone X.

Ma certo non mancano da parte del Giovio gli sbeffeggiamenti per questo papa così morigerato e la causa della morte viene ironicamente attribuita ad un eccesso nel consumo di birra. La diceria sul papa che in quanto tedesco doveva essere un amante delle bevande alcoliche viene ripresa anche da Aretino che nel *Patafio di mastro Adriano pecora campi*¹⁹ esordisce con un insolente bisticcio: «Qui iace Adrian sesto, omo *di-vino*»²⁰ a cui fa eco una pasquinata dello stesso tono: «E per-

¹⁷ Cfr. qui *Vita di Adriano*, p. 125.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 153-155.

¹⁹ Cfr. *Pasquinate romane del Cinquecento* cit. p. 328. Per l'attribuzione ad Aretino si veda D. Romei (*Pasquino e Aretino*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», LIV, 1992, pp. 67-97) il quale sottolinea che, essendo stata scritta lontana da Roma, a rigore non dovrebbe neppure essere considerata una pasquinata.

²⁰ *Pasquinate romane del Cinquecento* cit., p. 137.

ché gli è tedesco vivo e vero / coronerassi a Ripa al vino accanto / per il cardinalesco vituperio», di nuovo ripreso da Berni che commenta: «O sciocchi, a Ripa è sì tristo vin greco, / Che non avessi dovuto volare. / Se fussi stato zoppo, attratto o cieco?»²¹.

Nel segno dello stupore si muove anche il resoconto dell'elezione del papa la cui cronaca si può seguire nelle pagine dei *Diarii* di Sanudo:

A dì 11, Sabado. In questa matina, per tempo, la terra fo piena come in questa note, a hore 11, era zonto *letere di Roma, di l'Orator nostro, di 9, bore 19, che fa Zuoba*, come era stà posto fuora la voce dil Conclavio in quella hora 19, che era stà creato pontifice il reverendissimo cardinal Tertodinense, qual fo maestro di l'Imperatore, et è in Spagna; né altro dice la ditta lettera.

Et reduto il Colegio e leto questa letera, fo terminato mandarla a comunicar a li oratori, Papa over Chiesa, cesareo et Franza, et *maxime* al cesareo per esser questo tutto di la Cesarea e Catholicha Majestà.

La comunicazione diventa poi un resoconto immediato e stringente sul nuovo papa:

A tutti parse di novo questa creatione di uno pontifice alienigena, non conosciuto, mai stato a Roma, el qual noma Hadriano tituli Sancti Johannis et Pauli, di nation di Mastrich, stato maestro di l'Imperador, et al presente si ritrova governador e Vicerè in Spagna, stato etiam in le turbation di Spagna, homo doctissimo in theologia, ha leto 20 anni in theologia nel studio di Lovagno [...]. Questo Papa creato è di età di anni 68; è episcopo di Tortosa et è l'anima di l'Imperador; homo catholicò, dice messa ogni zorno²².

²¹ *Ibid.*, p. 137. Per la discussione relativa alle pasquinate e sulle attribuzioni ad Aretino dei versi di Pasquino si veda D. Romei, *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papati medicei (1513-1534)*, Manziana [Roma], Vecchiarelli, 2007, pp. 37-38. Cfr. inoltre P. Larivaille, *Per l'attribuzione delle pasquinate pubblicate da Vittorio Rossi* in Id., *Varia aretiniana (1972-2004)*, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 13-29 e *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti e pasquinate nell'Europa moderna*, Atti del colloquio intern. (Lecce-Otranto, 17-19 nov. 2005), a cura di C. Damianaki, P. Procaccioli, A. Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2006, pp. 27-29.

²² Sanudo, *I Diarii* cit., XXXII, col. 347-348. Interessanti sono le osservazioni sul clima pre-conclave che Bernardino Ruta invia ad Isabella d'Este, si vedano le lettere pubblicati da A. Luzio, *Due documenti mantovani sul conclave di Adriano VI*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 29, 1906, pp. 379-396.

In Giovio, come abbiamo visto, il corso della Storia, invece, sembra interrotto dal fato che è poi espressione della provvidenza divina, come viene ribadito anche nel dialogo sulle imprese in relazione al *fato prudentia minor*, il motto del vescovo comasco: «perché chi pensa con ogni diligenza mondana trovare schermo alla fortuna che viene dal cielo, che così vuole intendere il fato che non è altro che volontà divina, la quale ha più forza che la virtù e solerzia umana, s'inganna molto»²³. Un principio sostenuto anche a proposito dell'elezione di Adriano, straniero e al di fuori degli interessi romani, e la cui vicinanza all'Imperatore poteva far pensare ad una decisione di parte. Eppure il risultato del conclave apparve immediatamente come una scelta del destino non legata a decisioni umane ma piuttosto ad un evento sovranaturale. E il commento di Giovio sancisce quell'idea di fato che si esprime nella forza della provvidenza: «l'elezione al Pontificato è da attribuire al fato e [...] le decisioni prese dai cardinali in un Conclave non sono guidate dal capriccio e dalla loro volontà, ma dalla salda e incredibile provvidenza degli dei immortali»²⁴. Come sottolinea anche il Pastor, gli elettori «spinti da una forza irresistibile» giunsero uno dopo l'altro alla decisione di votare Adriano di Tortosa e in pochi minuti si giunse alla nomina del nuovo papa. L'immediato annuncio del cardinal Cornaro fu pronunciato a voce così fievole che il Campeggi fu costretto a ripeterlo e immediatamente si scatenò lo scompiglio tra il popolo romano. Il resoconto concitatissimo di Francesco Marendini a Giustiniano Contarini rende testimonianza della situazione:

Non credevo già oggi scrivere la nova dil successor di Pietro, et certo scolveva ancor molti iorni se non se teniva espediente de elegere questo fuora del Conclavio. [...] A le 17 hore, quando de una hora e meza prima era partita la processione solita [...] fo levate le pietre de la finestrina che era murata, et el cardinale Cornaro cazìo fora la croce et *cum* una voce molto fiacha da quella

²³ Cfr. Giovio, *Dialogo delle imprese*, a cura di M.L. Doglio, Roma, Bulzoni, 1978, p. 141. Per il concetto di fortuna in Giovio si veda Y. Giraud, *Esperienza e coscienza della fortuna nel Giovio*, in Paolo Giovio. *Il Rinascimento e la memoria*, Atti del convegno (Como, 3-5 giugno 1983), Como, Presso la società a Villa Gallia, 1985, pp. 51-62; Id., *La Fortune dame galante*, in *L'imaginaire du changement en France au XVI^e siècle*, a cura di C. G. Dubois, Bordeaux, P.U.B., 1984, pp. 19-38.

²⁴ Cfr. qui *Vita di Adriano*, p. 53.

finestra disse: «*Papam habemus*» tal che mal fo inteso, et fo prevaricato da Cortona a Tortona, o che 'l fosse per la debeleza del stracho, o per esser malcontento, et non vi era in la corte, che ogni matina fino al fine de la processione vi soleva essere 5 et 6 milia persone, se non 6 famigli, et io stava in pasegiar nel coridor di sopra con mio cognato missier Agnolo, quando sentimo uno certo cridare: «*Medici, Palle, Colona, Cortona et Vale*», et vedemo su la piazza di Sancto Pietro uno corere, et non si sapea dove, uno cridare et poi redirse, et uno acrescimento de tanti a piedi et a cavallo che mai mai habi visto. In fine, non lo crederesti. Et volendosi nui chiarire qual era el Papa, se aviamo per le scale molto in pressa per pigiar loco in Sancto Pietro, perché subito il Papa dovea esser portato in chiesa si fosse stà electo uno del Conclavio. Et non fumo a piè di le scale, che se diceva che'l Papa era in Spagna [...] ita che, concludendo, non trovo persona che se ralegri, ma tutti piangono²⁵.

Il clima generale di sconforto era del resto destinato a durare con Adriano VI la cui fama di uomo rigido e scontroso doveva far rimpiangere il passato della corte romana. E coperto dalla maschera delle pasquinate, Pietro Aretino denunciava la situazione della curia giunta ad eleggere un personaggio così scomodo²⁶:

Servus servorum Dei, Don Adriano
Per divina stultizia papa a sorte
Vien per mastro di scuola in questa corte
Di Serapica e di fra Mariano²⁷.

Nel *Libro delle Lettere* occorrerà attendere il 1540 per sentir nominare il papa fiammingo, quando si celebrano le qualità di Clemente VII

²⁵ Sanudo, *I Diarii* cit., XXXII, coll. 378-381.

²⁶ Cfr. P. Larivaille, *Pietro Aretino*, Roma, Salerno Editrice, 1997, pp. 64-79. L'avversione dell'Aretino verso il nuovo papa era nota come dimostra la fuga da Roma prima dell'arrivo del papa e la richiesta di quest'ultimo di "dargli nelle mani", si veda Romei, *Da Leone a Clemente VII* cit., p. 42 con riferimento alla lettera dell'Abbadino al Marchese di Mantova (23 marzo 1523) pubblicata da A. Baschet, *Documents inédits tirés des archives de Mantoue. Documents concernant la personne de messer Pietro Aretino*, «Archivio storico italiano», s. III, t. III, parte II, 1866, pp. 105-130: 112.

²⁷ Cfr. *Pasquinate di Pietro Aretino* cit., pp. 49-50 citato anche in G. Innamorati, *Tradizione e invenzione in Pietro Aretino*, Messina-Firenze, D'Anna, 1957, p. 149. E si veda anche la *Frottola di maestro Pasquino* ora ripubblicata in Romei, *Da Leone X a Clemente VII* cit., p. 93.

e si fa cenno ad un episodio di cronaca che coinvolge il papa precedente: «assolvè da lo omicidio pubblico Tozzino, buffon di Adriano, da che nel Cardinalato le sue ciancie lo dimesticarono con la Barbara ruvidezza di cotal Pontefice»²⁸. Il gioco di contrapposizione tra la “clemenza” del papa, *nomen omen*, e la scontroosità di Adriano tratteggiano i contorni di un uomo che nelle *Lettere* si cita appena, forse a rappresentare, come scrive Lucien Vendrame, un «intermède désagréable dans la vie de cour romaine, qui ne mérite pas qu'on en garde souvenir»²⁹. E d'altra parte l'immagine pubblica del papa era legata alla rigidità dei costumi che poco avevano a che fare, però, con la corte romana e con la gestione degli affari. Proverbiale divenne, infatti, l'indecisione di fronte a tutte le richieste che venivano liquidate con un freddo «*videbimus et cogitabimus*», come attesta con lucida analisi anche il nunzio apostolico Girolamo Aleandro: «non obstante che Principi et tuto el mundo corresse a demandar, tuta volta ello sempre et ad ognuno dicea *videbimus*». Ma queste richieste di supplica, aggiungeva poi il nunzio, si traducevano in un nulla di fatto sicché «quasi mai ha dato beneficio a chi lo demandava»³⁰. L'austerità del papa aveva in effetti il duplice risvolto di un rigore spirituale verso le cose della chiesa che metteva in luce però una mancanza di liberalità a volte vicina alle ottuse chiusure di un vivere troppo sobrio. Ecco che di fronte alle richieste dei parenti poteva rimproverarli severamente fino al punto, dice il Giovio, di essere «tacciato di villania», e allo stesso modo al cugino studente di lettere a Siena che aveva avuto il torto di presentarsi a Roma, non poteva far altro che procurare un cavallo per metterlo sui suoi passi dopo averlo opportunamente ammonito con esempi di modestia e temperanza. E la stessa sobrietà spingeva il papa ad essere frugale e parco nel mangiare, ma anche in questo si dimostrava così ossessivo da tradire il carattere spigoloso di chi «era capace di interrompere immediatamente colloqui della massima importanza quando il maggiordomo annunciava pronto il pranzo»³¹.

²⁸ P. Aretino, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno, 1998, II, 173, p. 196.

²⁹ L. Vendrame, *Silences, critiques et éloges à propos des Papes dans les Livre de Lettres de L'Arétin*, in *La Papauté à la Renaissance*, a cura di F. Alazard e F. La Brasca, Paris, H. Champion Éditeur, 2007, pp. 475-495: 489.

³⁰ G. Pasolini, *Adriano VI. Saggio storico*, Roma, Loescher, 1913, p. 68 n.

³¹ Cfr. qui *Vita di Adriano*, p. 183.